

Sequestrati beni per trenta miliardi. "Sono del boss Tommaso Spadaro"

La caccia ai patrimoni mafiosi va avanti. Stavolta nel mirino degli investigatori sono finiti i beni che sarebbero riconducibili al boss della KaLsa Tommaso Spadaro. In un sol colpo gli agenti del nucleo regionale di polizia tributaria della guardia di finanza e i giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale hanno «congelato» immobili e partecipazioni in società per trenta miliardi. Il provvedimento di sequestro riguarda tre ville, nove appartamenti, sette magazzini, un appezzamento di terreno (il tutto per un valore stimato dalle «fiamme gialle» in diciotto miliardi), le quote di tre imprese e altrettante ditte individuali con sede a Palermo e Bagheria (valore di dodici miliardi). Due ville si trovano a Santa Flavia, in contrada Cordonasso-San Cristofaro, un'altra sulla statale 113 all'altezza di Casteldaccia; gli appartamenti e i magazzini in via Lincoln, via Amedeo d'Aosta, piazza Sant'Oliva, via padre Puglisi e via Bazzano, dove c'è anche il terreno di oltre tremila metri quadrati. L'indagine delle fiamme gialle è durata diversi mesi, già investigatori, che dicono di non essersi avvolti del contributo dei collaboratori di giustizia, sono andati a caccia di documenti e riscontri per ricostruire il vasto patrimonio. Un lavoro impegnativo e reso complicato dal complesso meccanismo di giochi societari e prestanome. Secondo l'accusa, infatti, le imprese e alcuni beni sarebbero stati intestati a persone insospettabili per evitare di far comparire ufficialmente il nome del boss della Kalsa. «Gente che chiaramente non poteva disporre di certi capitali per avviare attività economiche e che non aveva nemmeno la competenza per gestire aziende - affermano al nucleo regionale di polizia tributaria - ma che si è prestata a coprire il capomafia». Gli agenti delle fiamme gialle hanno individuato alcuni personaggi ritenuti i prestanome di Tommaso Spadaro, ma nei loro confronti, per il momento, non sono stati presi provvedimenti. I loro uffici e loro abitazioni sono stati perquisiti martedì durante l'operazione per il sequestro dei beni. I finanzieri hanno acquisito documenti e atti sui quali adesso verranno compiuti accertamenti. L'indagine, comunque, non è ancora conclusa, magistrati e investigatori non hanno rivelato i nomi delle società «congelate» per evitare di compromettere il prosieguo dell'inchiesta. Il boss della Kalsa, detenuto ormai da diversi anni, sarebbe stato tutt'altro che inattivo. Lo sostengono gli uomini della guardia di finanza, secondo i quali Spadaro avrebbe investito danaro nel campo dell'edilizia, mettendo su imprese e società. Ma nei mesi di lavoro su documenti e libri contabili, le fiamme gialle hanno anche scavato sul versante delle alleanze e degli schieramenti mafiosi. Scoprendo che Tommaso Spadaro, elemento di spicco del mandamento di Palermo-centro, sarebbe passato a far parte della «famiglia» di Trabia. Un territorio che, sulla scorta delle ultime analisi investigative, starebbe sotto l'influenza del superboss latitante Bernardo Provenzano. Su questo fronte gli inquirenti non si sbilanciano in

collegamenti ma ipotizzano un mutamento nella geografia di Cosa nostra. L'indagine sul patrimonio di Tommaso Spadaro allunga la lista dei beni di sospetta provenienza mafiosa posti sotto sequestro e si inserisce nel fronte della scoperta delle ricchezze di Cosa nostra, un versante della lotta alla mafia su cui stanno concentrando i loro sforzi i magistrati della Procura. Soltanto la scorsa settimana gli uomini della polizia tributaria della guardia di finanza avevano messo i sigilli a beni per dieci miliardi della famiglia Graviano di Brancaccio.